

CONFESIONI SULLA CAPOEIRA

DI JASON "MAYHEM" MILLER

Ho una confessione sconvolgente da farvi: ho iniziato a praticare le MMA grazie a Jean-Claude Van Damme. Non solo per i suoi calci eleganti, per le sue battute spiritose e per le sue spaccate, ma per il film *Senza Esclusione di Colpi*. L'ho visto così tanto tempo fa che quasi non mi ricordo i dettagli (ad esempio quale attore faceva il poliziotto che inseguiva Van Damme sulle barche, di che colore erano i capelli frisé della protagonista o cosa c'era scritto sulla maglietta del motociclista), ma non sono queste le cose importanti. Quello che conta è il modo in cui quel film mi ha fatto SENTIRE. Chi è stato bambino negli anni '80 e adolescente all'inizio degli anni '90, non poteva evitare quella montagna di film ridicoli sulle arti marziali che andavano tanto in voga in quel periodo. E le giovani menti facilmente impressionabili non potevano non essere affascinate dalla violenza eroica di quelle storie fantastiche. In molti sensi, io devo tutta la mia carriera a quei film, ma via via che andavo avanti, le mie fantasie sul kung-fu si sono scontrate contro i terribili muri della realtà.

Il primo di questi muri è stato il combattimento vero e proprio. Penso di aver raccontato già un milione di volte la storia della mia prima esperienza di MMA. Tuttavia, ve la riassumerò rapidamente un'altra volta perché devo scrivere il mio articolo. Anche la versione più breve basta quasi da sola per arrivare al numero di parole richiesto, senza contare che mi sono sempre dimenticato un particolare che, in questo caso, è molto importante. Avevo circa 16 anni, quando il mio migliore amico di quei tempi (un ragazzo bassino e, all'epoca, piuttosto imbranato di nome Pierre) mi fece vedere alcuni video sui primi incontri della UFC e di Vale Tudo Brazil. Dopo essermi vantato e averlo preso in giro per un po', proclamai che potevo tranquillamente fare anch'io quelle cose, pensando che, siccome "avevo partecipato a migliaia di risse di strada" e "il karatè era una cretinata", ero già abbastanza bravo da combattere (ironicamente, è proprio questo ragionamento a spingere tutti quei bulli a partecipare a *Bully Beat-down*). Così, il ragazzino mi sfidò a battermi con lui e io accettai: andammo nel retro del mio cortile dove tenevo il tappetino su cui mi allenavo nella breakdance e ci affrontammo. Ora, ripensandoci, capisco quale fu il mio primo errore.

Più o meno in quel periodo, in TV era uscito un film intitolato *Solo la Forza* (che io sappia non è mai uscito nei cinema). Se lo conoscete, sapete già di cosa sto parlando: è la solita storia dell'insegnante che va in una scuola del ghetto e migliora tutti gli studenti accettandoli per quello che sono e c'è un ottimo montaggio. Ma la novità è che, invece del football o di una materia scolastica, insegna ai ragazzi a combattere! Beh, non esattamente, gli insegna l'arte della Capoeira brasiliana, un misto di danza e combattimento in cui gli avversari si muovono ritmicamente e usano calci volanti. Avendo provato più volte quella tecnica, credevo che fosse arrivata l'ora di mettermi alla prova. Questa è la parte della storia che non racconto mai nelle interviste. Mi girai leggermente verso sinistra, appoggiai una mano per terra, ruotai le gambe sopra la testa ed eseguii il calcio rotante della Capoeira come avevo visto nei film. Beh, questa mossa non esiste nella realtà. Fino a che mi rimisi in piedi e ricevetti un calcio nel plesso solare, pensai che fosse tutto a posto. Ma dopo quel calcio, entrai nel panico e buttai a terra il mio minuto



// FOTO: 20TH CENTURY FOX FILM CORP. / PHOTOFEST





// FOTO: CANON / PHOTOFEEST

avversario che, poco dopo, mi serrò la gola fino a farmi svenire, spiegandomi, "Questo è il jiu-jitsu di Gracie".

I film non mi potevano più ingannare e, benché Jason Bourne continui a farsi strada a colpi di Aikido in un corridoio pieno di agenti #3 con le armi puntate contro di lui, ora sappiamo tutti che cosa dobbiamo fare: oggi, anche i bambini hanno un pupazzo snodabile di Chuck Liddell, quindi sappiamo tutti come vanno i combattimenti reali. Non che quei film non siano divertenti, lo sono, solo che oggi sappiamo tutti che, per goderci la scena di Jackie Chan che da solo sconfigge un'intera orda di criminali, dobbiamo sospendere la nostra razionalità. Oggi, le masse che conoscono il vero combattimento corpo a corpo devono capire che l'arte dei film di lotta è proprio questa, l'ARTE dei film di lotta. Ciò non vuol dire che questa arte sia inferiore all'ARTE delle MMA, quindi possiamo continuare a divertirci oppure a essere arretati come Chael Sonnen che ha dichiarato di non aver apprezzato Bastardi Senza Gloria perché era "storicamente inaccurato, perché non è possibile far morire Hitler al cinema!". Oops, scusate vi ho svelato la fine del film.

"Banana whey, banana whey!", ora torniamo alla mia esperienza da Solo la Forza. Mi risvegliai nel mio cortile, con la testa rivolta verso i rami degli alberi: fu un'esperienza in molti sensi rivelatrice. Capii che avevo sprecato tutta

l'infanzia dietro a film d'azione che mi avevano dato un'idea falsa di che cosa fosse il combattimento. Però, questo non bastò a diminuire il fascino e la gloria che il combattimento corpo a corpo avevano ai miei occhi. Anche se le mosse reali non erano le stesse o non erano strabilianti quanto i calci ruotanti con cui, alla fine, Van Damme sconfigge Bolo, la storia dell'eroe che parte dal basso e combatte fino a raggiungere la gloria toccava la mia giovane mente come solo una professoressa attraente dovrebbe fare. Capii anche che, così come quel pomeriggio il ragazzino piccolo e debole aveva vinto grazie alla sua varietà di tecniche, anche io dovevo trovare la mia *Prova* (cioè *Senza Esclusione di colpi* 2, in cui Van Damme deve partecipare a un torneo per vincere un dra-

gone d'oro gigantesco) e imparare le tecniche giuste per diventare il combattente più forte del mondo. Una bella ambizione per uno studente delle superiori squattrinato, ma essendo stato indottrinato da quelle grandiose scene di lotta, era molto facile per me pensare che il combattimento fosse la strada giusta per arrivare al successo.

Il mio viaggio iniziò molto presto e mi trovai il mio Maestro Miyagi (un ex militare di colore di nome Ses che, seguendo dei corsi su cassetta, era passato dal kickboxing al jiu-jitsu brasiliano). Ses era entusiasta di quello che chiamavamo "Vale Tudo", dato che il termine "MMA" non era ancora stato coniato e, tecnicamente, non era neanche legale. Ad ogni modo, c'erano i Virginia Full Contact Fights di Virginia Beach e, dopo qualche mese di allenamento, io conobbi il nome del mio "Bolo" (cioè il mio nemico giurato, la sinistra e tenebrosa figura che avrei dovuto affrontare lo stesso giorno del ballo studentesco dell'ultimo anno). Ideai delle mosse di allenamento e mi esercitai al ritmo di una canzone rock anni '80 e, mentre l'assolo della chitarra si spegneva, il volume della musica si abbassò... ed eccomi lì, nell'arena, pronto per il combattimento, con i miei pantaloncini da Vale Tudo e

le scarpe da wrestling, senza sapere esattamente che cosa accidenti avrei fatto. Dall'altra parte del ring, c'era il mio avversario, cintura blu di jiu-jitsu, vestito con il suo kimono blu che mi fissava minacciosamente. Ricordo di aver pensato che non avevo mai visto prima una vera cintura blu e vissi il mio momento da Van Damme in preda alla tensione; poi, però, la musica cambiò e il mio sguardo si colmò di determinazione. Vorrei che il resto della storia continuasse in modo glorioso con noi che ci scambiamo colpi su colpi, ma sarebbe una bugia. Ero troppo nervoso per provare a sferrare un qualsiasi tipo di calcio volante. Così, mi feci avanti, lo gettai a terra e gli sferrai qualche colpo a caso per 8 minuti. Sì, 8. Quelle erano le regole. Oh, sì, e niente pugni in faccia nel combattimento a terra. Questo rese estremamente

difficile concludere l'incontro per un ragazzo che conosceva solo 3 mosse di sottomissione.

Dopo l'incontro, capii che quell'essere tenebroso non era affatto tenebroso. Era solo un atleta di MMA come me che amava profondamente questo sport e voleva mettere alla prova le sue capacità, senza nessuna intenzione di rapire la mia fidanzata o mandare in coma il mio migliore amico. Fu un'altra esperienza rivelatrice che mi permise di essere molto più rilassato nel mio incontro successivo. Mi accorsi anche che non si trattava soltanto di scoprire chi era il combattente più bravo; ancora prima di mettere piede sul ring, entravano in gioco così tante manovre che pensai di

lasciar perdere tutto, ma non lo feci perché sapevo che c'era ancora una storia da raccontare e una possibilità di raggiungere la gloria.

Così, oggi evito ancora la Polizia Militare che mi vuole riportare negli Stati Uniti, faccio le mie mosse gloriose e dò la caccia al mio dragone d'oro, sperando di riuscire a battere il bassotto che si muove come una scimmia, ascolto il mio sensei e sto attento a evitare che mi gettino polvere negli occhi fra un round e l'altro. Sono così grato a quei film perché mi hanno fatto diventare quello che sono oggi, un artista delle arti marziali. Nonostante le sequenze di combattimento un po' irreali, hanno l'EMOZIONE giusta, forse il problema è solo che non hanno ancora fatto il film giusto! 🙌

"... ed eccomi lì, nell'arena, pronto per il combattimento, con i miei pantaloncini da Vale Tudo e le scarpe da wrestling, senza sapere esattamente che cosa accidenti avrei fatto".